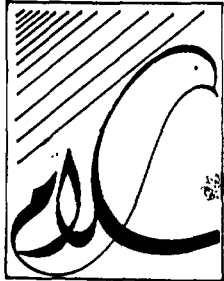


Le speranze di Madrid



Alla vigilia della conferenza il premier vede Gorbaciov e lo invita in Israele Stamattina Felipe González apre i lavori di un incontro atteso da oltre quarant'anni

La giornata di Shamir «Qui per fare la pace»

La conferenza di pace si apre ufficialmente questa mattina alle 10,30 con un breve saluto del primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. È un avvenimento storico, che attira su Madrid gli occhi di tutto il mondo. La vigilia è stata caratterizzata dal vertice fra Bush e Gorbaciov (seguito da una cena a Palazzo reale) e dai colloqui fra Gorbaciov e Shamir, fra Shamir e re Juan Carlos, fra Shamir e Baker.

mente alla conferenza di pace sia la nevralgica questione della immigrazione ebraica dall'Urss verso Israele, un flusso migratorio che ha creato fra gli arabi, e fra i palestinesi in particolare, allarme e preoccupazione per i rischi di ulteriore incremento alla colonizzazione dei territori occupati e che proprio per questo è stato anche all'origine delle recenti tensioni (che oggi appaiono comunque superate) fra Israele e l'amministrazione Bush.

una pace solida, stabile, permanente. Shamir ha anche voluto fugare il timore che una escalation del terrorismo possa bloccare il negoziato: «Restano delusi - ha dichiarato - quelli che credevano che per questo ondata di violenza noi non avremmo partecipato alla conferenza: noi siamo qui per cercare la strada verso la pace e intendiamo rimanerci».

GIANCARLO LANNUCCI

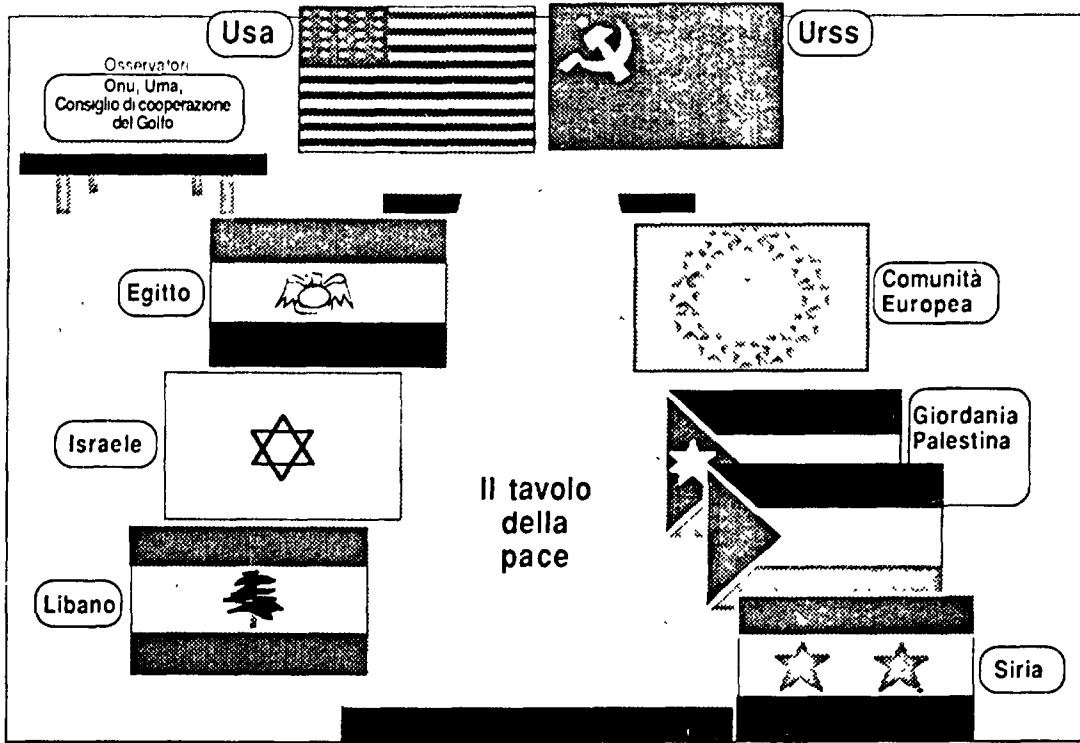
MADRID Dunque ci siamo, il momento atteso (e sognato) per più di 40 anni è arrivato: alle 10,30 di stamani qui a Madrid, in quella che è stata in passato una culla al tempo stesso della civiltà arabo-islamica e della cultura ebraica, arabi e israeliani, palestinesi e israeliani si troveranno faccia a faccia per discutere di pace. Dopo decenni di odio, di violenza, di sangue tutti appaiono determinati a voltare pagina. Certamente non sarà facile, il cammino da percorrere sarà lungo, difficile ed irto di ostacoli che potrebbero in qualunque momento riportare tutto in alto mare. Ma quello che conta è che c'è la volontà di cominciare, come hanno sottolineato ieri con significative dichiarazioni i principali (e più distanti) fra gli interlocutori, vale a dire il primo ministro Shamir e la delegazione palestinese guidata da Haidar Abdel Shafi.

politica con una serie di incontri ad alto livello, fra i quali - accanto al vertice Bush-Gorbaciov - assume un particolare rilievo il colloquio, svoltosi nell'ambasciata sovietica, fra lo stesso Gorbaciov e il premier israeliano Shamir che ha invitato il presidente sovietico a visitare Israele. È anche questo un segno dei tempi che cambiano. Dopo oltre ventiquattro anni di interruzione dei rapporti diplomatici (in seguito alla guerra dei sei giorni) la normalizzazione fra Urss e Israele, firmata due settimane fa a Gerusalemme dal ministro degli Esteri Pankin, è maturata proprio nel clima creato dalla preparazione della conferenza di pace e ne è stata nel contempo uno dei presupposti. E Gorbaciov e Shamir vi hanno messo ieri il loro suggello, con la prima stretta di mano e il primo bacio a faccia a faccia tra i leader dei due Paesi dopo quasi cinque lustri. Il colloquio è stato lungo e approfondito e ha toccato sia i temi legati diretta-

L'incontro con Gorbaciov non è stato l'unico della giornata per il premier israeliano, che è stato ricevuto da re Juan Carlos e ha visto in serata il segretario di Stato americano James Baker. Stamattina alle 8, due ore prima dell'ingresso delle delegazioni nel Palazzo reale, Shamir avrà ancora un incontro con il presidente Bush. Ma anche i palestinesi non sono rimasti inattivi, presentandosi alla stampa internazionale (come riferivano a parte) in veste di parte negoziata «autonoma», anche se formalmente inclusa nella delegazione congiunta con la Giordania.

Su questo terreno, i palestinesi hanno avuto ieri mattina un significativo successo, quello di poter parlare oggi in proprio e per lo stesso tempo di tutti gli altri capi-delegazione. Per ciascuna delle parti negoziali sono infatti previsti, fra oggi e domani, interventi di 45 minuti, ma la delegazione giordano-palestinese avrà a di-

Espressioni di buona volontà e di disponibilità negoziale da entrambe le parti, dunque. Il che non vuol dire naturalmente nascondersi il fatto che alle aspettative da cui è circondato, in tutto il mondo, l'appuntamento di Madrid si accompagnano difficoltà che appaiono ben più evidenti (e in parte appaiono ancora) insormontabili. Ne sono una riprova la disposizione delle delegazioni intorno al tavolo, nel salone del palazzo reale, e la mancanza di etichette (nazionali) e di bandiere, per evitare lo scoglio di quella palestinense, così come il fatto che ancora siano incerte le modalità, la sede e i tempi della seconda fase della conferenza, quella dei negoziati bilaterali. Ma tutto questo è problema dei domani. Oggi è il giorno della speranza e della pace, anche se si tratta di una pace ancora tutta da costruire. I discorsi paralleli di Bush e di Gorbaciov daranno in modo solenne e spettacolare il via al tentativo di passare davvero dalla speranza alla realtà.



Un soldato mostra il foro di proiettile sul vetro del bus attaccato lunedì

Il governo di Bonn «non sa nulla» dei carri sovietici inviati in Israele

Affare dei tank: sotto accusa i servizi tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg (Cdu) «non era informato» e ha provveduto ad assicurarsi «che fatti del genere non accadano più»; lo stesso Konrad Porzner, presidente del Bundesnachrichtendienst (Bnd), il servizio che aveva combinato l'affare con il Mossad israeliano, è caduto dalle nuvole (almeno dice lui) e ha fatto quel che si fa in questi casi: ha aperto un'inchiesta. Il responsabile germaino per i servizi di sicurezza, il ministro Lutz Stavenhagen, non ne sapeva nulla (ovviamente), né tanto meno il cancelliere, il cui ufficio, assieme a Kohl da una decina di giorni in giro per il Sud America, ha rifiutato seri di lasciare commenti, o qualche altro membro del gabinetto di Bonn. Insomma: chi ha preso la decisione di regalare agli israeliani i 12 carri armati, più altri armi non meglio precisate, che un doganiero troppo curioso ha scoperto, sabato scorso, pronti per essere caricati su un mercantile con la stella di Davide nel porto di Amburgo? Non si sa. I carri, di fabbricazione sovietica, provenivano da un deposito dell'ex esercito della ex Rdt sul quale, in teoria, dovrebbe vigilare la Bundeswehr e ci dev'essere pur stato qualcuno che ha aperto il magazzino ed ha autorizzato il trasferimento dei mezzi ad Amburgo. Così come ci dev'essere stato qualcuno che ha provveduto a falsificare i documenti d'accompagnamento facendo risultare i container in cui erano stati sistemati come innocenti vagoni contenenti «macchine agricole». E stata l'iniziativa di qualche subalter-

Gli integralisti attaccano: l'aviazione di Tel Aviv risponde bombardando i confini Tre soldati israeliani uccisi in Libano Hamas spara sulla conferenza di pace

5 morti e 16 feriti: è il bilancio degli scontri di ieri nel sud del Libano tra soldati israeliani e guerriglieri palestinesi contrari alla «svolta moderata» di Arafat. «Boicottiamo con le armi la conferenza degli infedeli» minacciano i fondamentalisti di Hamas. Gli oltranzisti israeliani promettono la «caccia all'arabo» e attaccano il consolato spagnolo di Gerusalemme. In serata, a Hebron, un'altra vittima palestinese.

Stando a quanto riferito dalla polizia libanese, dunque, un autoblindo con a bordo nove soldati israeliani in servizio di pattuglia nei pressi del villaggio di Amrat - nel settore settentrionale della «zona di sicurezza» - è stato fatto saltare in aria con una bomba comandata a distanza: tre soldati israeliani hanno perso la vita e altri sei sono rimasti gravemente feriti. L'attentato è stato poco dopo rivendicato dagli integralisti filo-iraniani dell'Hezbollah (il partito di Dio), che si oppongono alla conferenza di Madrid, «la conferenza degli infedeli», e il cui leader, Abbas Musawi, ha dichiarato da Tiro che «saranno intensificati in questi giorni cruciali gli attacchi contro Israele e le milizie filo-sioniste dell'esercito del Libano del sud».

Dalle parole ai fatti. Poche ore dopo l'attentato di Amrat, un commando, che si ritiene appartenente all'ala palestinese della «jihad islamica», ha reso un agguato, a nord di Biranit - sempre nell'inquietante frontiera israelo-libanese - a una pattuglia israeliana che perlustrava la strada per verificare voci, di fonte libanese, circa un tentativo di infiltrazione in territorio israeliano di guerriglieri per mezzo di deltaplani, senza però trovare traccia di velivoli.

concentramenti di guerriglieri palestinesi nell'area di Rashidye - sempre nella fascia di sicurezza - ferendo almeno quattro persone. Ufficiali dell'Unifil, la forza di pace delle Nazioni Unite nel Libano del sud, hanno a loro volta riferito che l'artiglieria israeliana ha bombardato per ore villaggi a nord della «striscia di sicurezza», dove i guerriglieri avevano trovato rifugio. I tre soldati uccisi nel Libano del sud, che si aggiungono ai due coloni assassinati lunedì a Nablus, hanno ulteriormente aggravato l'atmosfera, già tesa e preoccupata, che regna in Israele in questi giorni cruciali per le sorti dello Stato ebraico e l'intera regione mediorientale. La televisione israeliana ha dato ampio spazio nei suoi notiziari alle vittime «dell'odio palestinese». Un clima di tensione che

I PALESTINESI

«L'intifada cesserà quando il dialogo sarà a buon punto»

MADRID «Siamo venuti a Madrid per aprire le porte, speriamo che altri non siano qui solo per richiuderle: con questa esplicita dichiarazione di buona volontà la delegazione palestinese alla conferenza di pace ha fatto ieri il suo debutto ufficiale, presentandosi alle migliaia di giornalisti che affollavano il centro stampa della Casa de Campo. È stato un momento di grande eccitazione, dall'una e dall'altra parte. Era stato annunciato fin dalla mattina che i palestinesi avrebbero tenuto una conferenza stampa alle 16, volutamente in contemporanea con la conferenza stampa organizzata nel proprio albergo dalla delegazione israeliana. Le aule del centro stampa erano ancora chiuse, e solo da stamani, con l'inaugurazione ufficiale della conferenza, saranno a disposizione delle delegazioni. Ma i



palestinesi non sono voluti restare in albergo. La loro venuta al centro stampa è apparsa un chiaro gesto politico, un modo spettacolare per dire: «ci siamo anche noi, con la nostra identità, e vogliamo contare come tutti gli altri».

La improvvisata conferenza stampa si è svolta dunque in un clima di grande confusione, con i delegati palestinesi che cercavano un punto favorevole e centinaia di giornalisti e teleoperatori che correvano da una parte all'altra, determinando una calca incredibile. Infine il capo-delegazione Haidar Abdel Shafi e i consiglieri Feisal Hussein e Hanan Ashrawi si sono sistemati sulla scala che scende verso il piano seminterrato, letteralmente sommersi dalla folla dei giornalisti e sgolando per far arrivare al maggior numero possibile di presenti le loro parole.

In tono fermo, con il viso raggiante, hanno letto una breve dichiarazione ufficiale. «Siamo venuti a Madrid con spirito positivo - si legge nel documento - determinati a porre fine al lungo dramma del nostro popolo, a ottenere i suoi diritti e a partecipare ad una nuova alba nella nostra regione, un'alba nella quale siano affermati e rispettati i diritti di tutti. Siamo per necessità una delegazione di popolo (in contrapposizione alle delegazioni dei governi, ndr), che esprime diverse professioni e modi di vita, e parliamo a nome di un popolo la cui voce è stata negata e trascurata». Ricordando che alcuni dei delegati sono docenti nelle università dei territori occupati, «chiese per la maggior parte degli ultimi

L'ISRAELIANO NETANIAHU

«Se il negoziato è una cosa seria durerà a lungo»

MADRID. L'incontro con la stampa della delegazione israeliana alle trattative è stato tenuto da Benjamin Netanyahu, vice ministro degli Esteri ed uno degli esponenti di punta della nuova generazione del Likud. Il dirigente israeliano ha voluto presentarsi con un tono positivo e di speranza: «La conferenza di Madrid - ha affermato - costituisce una storica opportunità di rompere la barriera psicologica che divide gli israeliani dagli arabi e dai palestinesi, come lo fu Camp David. Non si tratta - ha voluto specificare - di una riunione solo simbolica, può dare frutti positivi. È importante che gli avversari siedano allo stesso tavolo e si guardino negli occhi. Ma quello che è più importante è che da questa Conferenza si apra la strada a negoziati diretti e bilaterali tra le parti in conflitto, che solo potranno portare ad una pace stabile nella regione».

«L'importanza che gli avversari siedano allo stesso tavolo e si guardino negli occhi. Ma quello che è più importante è che da questa Conferenza si apra la strada a negoziati diretti e bilaterali tra le parti in conflitto, che solo potranno portare ad una pace stabile nella regione».



condo, di carattere militare, è partito da un paese, il Libano, che è presente a questa Conferenza per negoziare con noi. Per questo è importante che tutte le delegazioni presenti a Madrid condannino questi attacchi.

Pensate che sia possibile per voi accettare il principio dello scambio della terra per i Territori? E potrete accettare il blocco degli insediamenti nei Territori occupati?

Non possiamo accettare il blocco degli insediamenti come fatto pregiudiziale alla trattativa. Il negoziato deve iniziare senza pregiudiziale alcuna. E deve svilupparsi in trattative dirette, approfondite. Se il negoziato va avanti, e procede bene, se si crea un clima di fiducia, si potranno trovare i necessari compromessi. Ma questo processo negoziale sarà una cosa seria, e di lunga durata, non si tratterà di una cosa breve

Cosa pensate delle dichiarazioni del rappresentante palestinese Saeb Erakat, di essere stato nominato dall'Olp, come tutta la delegazione?

Questa dichiarazione non è stata fatta propria dalla delegazione palestinese. Io credo, a proposito dell'Olp, che sia ormai necessario per tutti chiudere col passato ed avere un nuovo e positivo approccio con i palestinesi.

Cosa pensa del diritto dei palestinesi?

Quali palestinesi? Non certo quelli che non rinunciano all'idea di distruggere Israele o che vogliono ritornare a Jaffa o a Haifa. E con gli altri che bisogna dare soluzione ai loro diritti.

Come pensate di raggiungere la pace con la Siria?

Siamo molto interessati, ma non comprendiamo, se la Siria vuole davvero la pace con noi, perché compra tante armi e tanti missili.